

RISULTATI			
BOLOGNA	- FIORENTINA 3-0		
LAZIO	- JUVENTUS 1-3		
PARMA	- SAMPDORIA 1-1		
OGGI IN CAMPO			
BARI	- SALERNITANA		
EMPOLI	- PIACENZA		
INTER	- VICENZA		
PERUGIA	- ROMA		
UDINESE	- MILAN		
VENEZIA	- CAGLIARI		
LA CLASSIFICA			
LAZIO**	56	CAGLIARI	33
MILAN	52	BARI	32
FIORENTINA**	51	VENEZIA	32
PARMA**	49	PERUGIA	32
ROMA	45	PIACENZA	31
UDINESE	45	SAMPDORIA**	30
JUVENTUS**	45	VEICENZA	29
BOLOGNA**	43	SALERNITANA	27
INTER	39	EMPOLI*	19

\*\* 1 partita in più  
\* 2 punti di penalizzazione

LA SQUADRA DI MALESANI RESTA AL 4° POSTO

## L'immane «frenata» del Parma La Samp strappa un punto al Tardini

DALL'INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

**PARMA** Il campionato si riapre per tutti, ma non per il Parma. Dopo aver tanto promesso, la Malesanband è arrivata al traguardo per sprintare scoprendo, ahilè, polpacchi svuotati e idee di nebbia. Moviola alla mano, le andate anche bene: Tombolini ha negato alla Samp un paio di rigori. È finita, ed è una delle prime volte in assoluto al Tardini, tra i fischi del pubblico. Spalletti porta a casa un bel pareggio e tanti rimpianti: per ieri sera e per un campionato che poteva essere diverso, con la stessa rabbia messa in campo ieri sera.

Il primo tempo del Parma è imbarazzante, eppure una punizione di Sensini a tre minuti dal riposo mette a tacere i primi fischi dei tifosi. Alla Samp, più tonica, meno distratta, certamente meglio disposta in campo, va tutto storto, in una estrema sintesi del suo balordo campionato. La squadra di Malesani, da un mese e mezzo con le gomme afflosciate, patisce le assenze di Boghosian ma soprattutto di Veron e, dopo 22 minuti, quella di Cannavaro (contrattura, al suo posto Mussi): perché a centrocampio battono tutti la fiacca, a cominciare da Fiore, vice-Veron del tutto teorico, per finire con Baggio, che ignora Ortega lasciando all'argentino tutto lo spazio possibile, e con Fuser e Stanic, il primo stanchissimo, l'altro

avulso dal gioco. Per fortuna la difesa tiene con Buffon e Thuram; mentre in avanti Chiesa e Crespo risultano sufficienti e niente più. La Samp, cui Malesani regala Ortega liberissimo di far tutto ciò che vuole con il gemello Montella, dà quanto può, cioè non moltissimo ma a sufficienza per mettere in difficoltà un avversario in serata nera. Anche il Parma, comunque, ha le sue occasioni: al 2', Chiesa gira da pochi metri un cross di Benarrivo trovando la bella parata d'istinto di Ferron; e a seguire il portiere doriano para bene anche una punizione angolata di Chiesa (27'), mentre è Franceschetti (33') a intercettare di stinco una girata di Fiore forse destinata al gol. In mezzo a tutto questo però c'è più Sampdoria, con Ortega maltrattato, un paio di rigori più che sospettati negati a Pecchia (14'), Buffon in uscita va a colpire l'ex juventino, e a Montella (40'), ancora un impatto col portiere, e una traversa del solito Montella (21'), per non parlare della prodezza di Buffon (44') sullo scugniz-

zolibero da un assist dell'argentino. E così, Tombolini concede ai doriani il penalty per un intervento di Buffon su Palmieri, certo più veniale dei precedenti: è il 9' quando Montella segna, con fatica (Buffon tocca il pallone), dagli undici metri. Uno a uno. E il resto è il solito arrembaggio disordinato del Parma, su una Sampdoria stremata e, in classifica, sempre più disperata.

PARMA	SAMPDORIA
1	1

**PARMA:** Buffon 6, Thuram 7, Sensini 7, Cannavaro sv (21' pt Mussi 5,5), Stanic 5 (13' st Balbo 5,5), Fuser 5, Baggio 5, Benarrivo 5,5 (26' st Valoni sv), Fiore 5, Crespo 5, Chiesa 6 (28' Micillo, 15' Apolloni, 10' Asprina)

**SAMPDORIA:** Ferron 7, Sakic 6,5 (34' st Hugo sv), Franceschetti 6,5, Grandoni 6, Castellini 5, Doriva 6, Pecchia 6, Laigle 5, Ortega 7, Montella 7 (44' st Calé sv), Palmieri 5 (31' st Vergassola sv), (22' Ambrosio, 5' Mannini, 13' Zivkovic, 18' Sgrò)

**ARBITRO:** Tombolini di Ancona, 5

**RETI:** nel pt 42' Sensini; nel st 7' Montella (rig.)

SERIE B, INIZIO ORE 16

## Brescia e Reggina giocano su Tele+ Il Verona ad Andria

È il match tra Brescia e Reggina (diretta tv su Tele+ dalle 16) l'incontro più atteso della 30ª giornata del campionato di serie B. Queste le altre partite: Cesena-Lecce, Chievo-Ravenna, Cosenza-Atalanta, F. Andria-Verona, Genoa-Napoli, Lucchese-Treviso, Monza-Pescara, Ternana-Cremone e Torino-Reggina.

La classifica: Reggina 57; Torino 51; Lecce 49; Brescia e Reggina 48; Atalanta 46; Brescia 45; Napoli e Pescara 44; Ravenna 39; Monza 37; Genoa 36; Chievo e Andria 34; Cosenza 32; Cesena e Ternana 29; Lucchese 25; Reggina 24; Cremonese 19.

# La Lazio si spinge sull'orlo della crisi

Secondo ko consecutivo per i biancazzurri. Juve tonica in forma Champions League Doppietta di Henry e gol di Amoroso. A segno anche Mancini entrato nella ripresa

STEFANO BOLDRINI

**ROMA** No, non se ne va lo scudetto come cantano velenosi i cinquemila tifosi juventini dopo il 3-1 nelle tasche della squadra torinese, ma certo la Lazio sta facendo molte cose per perderlo: dopo la batosta nel derby, un'altra sconfitta all'Olimpico. Era azzardato usare la parola crisi dopo il ko con la Roma, ma ora il termine ci sta tutto. La Lazio non vince dal 21 marzo (2-0 al Venezia) e nelle ultime cinque gare ha conquistato altrettanti punti. Agguistiamo al conto il pareggio di Mosca: la frenata è lunga e fa intravedere un antico fantasma, si chiama primavera erikssoniana, ovvero finale di stagione con la squadra sulle ginocchia, ubriaca di fatica come Dorando Petri alla maratona olimpica di Londra 1908. Così fu con la Roma del caso-Lecce, così fu molte volte con la Samp, così fu la scorsa stagione quando la Lazio conquistò un punto nelle ultime sette partite. Eriksson si è difeso tirando in ballo la sfortuna, e certo quando colpisce il palo dopo tre minuti e una traversa allo scadere di gara è lecito tirare in ballo gli dei del calcio, ma la jella spesso è figlia dei tuoi errori.

Ed errore, anzi una paperissima, è il gol incassato dalla Lazio al 34' del primo tempo. Il tiro di Henry da venti metri è poca roba, epperò Marchegiani sbaglia tutto: si piega girando il busto, e a quel punto, con le braccia molli e senza il riparo del corpo, il pallone schizza come una saponetta impazzita e finisce la corsa dentro la rete. Un gol cattivo e cinico, dopo una navigazione sicura della Lazio, autoritaria nei primi minuti e vicina al gol in due occasioni. La prima al 3'. Lancio di Almeyda, pallone tra i piedi di Vieri che dribbla Juliano e pren-



La disperazione di Vieri al termine della partita

M. Brambatti / Ansa

de la mira: palo da urlo. La seconda occasione pochi secondi prima del gol juventino e poco dopo una rete annullata per fuorigioco a Vieri: in contropiede solitario il centravanti azzurro, in versione killer, piazza un pallonetto da dimenticare.

Molti errori, in questo primo tempo, figli di un campo bagnato da due giorni di pioggia senza sosta. La Lazio della difesa improvvisata (Lombardo a destra, Couto recuperato in fretta e furia, Okon titolare dopo ventisette mesi) soffre soprattutto a centrocampo, dove Conceicao non vede mai il pallone nella strada che comincia con Di Livio e finisce con Henry, dove Nedved ha le pile scariche, dove Stankovic dimostra che talvolta i 20 anni possono essere un handicap. In pratica, lotta solo Almeyda. Sull'altro versante, c'è quel satanaso di Davids, migliore in campo. E poi Conte in versione calcio senza pensieri (ed Henry per due volte nel giro di tre minuti ignora il capitano libero al limite dell'area), e poi Henry che va bene nella corsa, e poi Tacchinardi stranamente giudizioso. È là, nel mezzo del campo, che la Juve vince la partita. Il raddoppio nasce da un lancio di Tacchinardi, da un maldestro tentativo di far scattare il fuorigioco da parte dei laziali, da un controllo raffinato di Amoroso: tiro a colpo sicuro e romani nella disperazione al 48'.

La Juve corre, la Lazio trotta: anche la condizione fisica fa la differenza. La squadra di Eriksson riesce però a tenere almeno sul piano dei nervi: l'esperienza del derby (due espulsi) a qualcosa è servita. Certo, il silenzio stampa ha tutta l'aria del vecchio bicchiere di latte caldo con un cucchiaino di miele che ci rifilavano i genitori quando arrivava il febbrone: che c'azzecca con la prima sconfitta della Lazio dopo una se-

rie buona di diciassette partite? Le partite le fanno e le disfanno giocatori, allenatori e presidenti. Lo dimostra Eriksson, che negli spogliatoi capisce che è aria di Mancini. L'ingresso del «Vecio» al posto di Conceicao raddrizza la rotta. Tocca a lui, su corner di Nedved, regalare all'11' il gol della speranza. Eriksson non capisce però che Lombardo non prendere mai Henry, che Nedved non c'è, che forse Baroni può dare qualcosa in più rispetto al misterioso De la Peña. In ogni caso ci pensa Henry a chiudere il discorso al 19', quando il francesese si tuffa sul pallone respinto da Marchegiani (punizione di Davids) e infilza per la terza volta la Lazio. Il

# Per il Milan a Udine la grande occasione

Eriksson: «Rimendiamo comunque avanti»

PAOLO CAPRIO

**ROMA** «Se a questo punto non sapremo approfittarne...». Alberto Zaccheroni, nocchiero del Milan, dopo aver sempre ignorato la parola scudetto, ora, dopo le sconfitte di Lazio e Fiorentina, comincia a farci un pensierino. Timido, perché oggi contro l'Udinese non sarà sicuramente una passeggiata, però è innegabile che a questo punto non può tirarsi indietro e giocare a nascondino. È un campionato emozionante, che s'è riaperto quando sembrava stesse per chiudersi per via dello strapotere della Lazio. Ma nel calcio non ci sono mai certezze, finché la matematica non te le concede. A capirlo è stata per prima la Fiorentina, adesso tocca alla squadra di Cragnotti. Due sconfitte in sei giorni, due 3-1 che fanno meditare, bruciano da morire e mettono in ansia non soltanto l'esercito del tifo, ma anche la squadra. Nel dopo partita nello spogliatoio laziale si è cercato di buttare acqua sul fuoco. In silenzio stampa i giocatori, hanno parlato i dirigenti. «Non è successo nulla» ha sibilato Julio Velasco, che della Lazio è direttore generale. Grande fiducia anche da parte del presidente Cragnotti, che uscendo dallo stadio ha sussurrato «nulla è finito», mentre Eriksson l'ha buttata sul piano tecnico: «Contro la Roma abbiamo perso per merito della Roma, che è stata abile a sfruttare delle nostre disattenzioni, oggi soltanto per sfortuna». In effetti da alcune domeniche, oltre a commettere insoliti errori, i Mancini e soci hanno perso per strada l'aiuto della buona sorte. Domenica scorsa il primo vero tiro in porta della Roma è stato gol. Ieri, il primo tiro in porta della Ju-

ve è stato ancora gol. Tutto questo dopo aver dominato fino a quel momento la partita. Ma tant'è. Il calcio è crudele.

Di nuovo c'è che lo scudetto non è più una cosa certa e il Milan fa proprio tanta paura, ancor prima di giocare oggi con l'Udinese. Quel triangolino tricolore è diventata una questione fra loro due: Lazio e Milan. Del resto sono le squadre che più meritano di contendersi il titolo di campione d'Italia. La Fiorentina sembra persa, in crisi profonda. Eriksson, nel tentativo di rasserenare gli animi, avverte che comunque andrà in questa dodicesima giornata di ritorno, la sua Lazio sarà sempre prima in classifica e decisa a conservare il primato: «Meglio uno in più che uno in meno» è la sua conclusione. Un discorso teo- so a stemperare le tensioni e le paure. Però perdere due partite di seguito in questo momento potrebbe essere letale. Qualcuno teme i ricorsi storici. L'anno scorso, dopo la sconfitta con la Juve (sempre lei che destino), riuscì a raggranellare un punto in sette partite. Giocatori, tecnico e dirigenti stragiurano che questa volta non sarà così. Per saperlo non dovremmo attendere molto. Giovedì in Coppa Coppe contro il Lokomotiv Mosca la prima ripresa, tre giorni dopo a Genova contro la pericolante Samp. Sarà la settimana della verità. Il Milan ormai è già in rampa di lancio. Da oggi pomeriggio.

LAZIO	JUVENTUS
1	3

**LAZIO:** Marchegiani 4, Lombardo 5, Okon 6 (27' st Lombardi sv), Couto 6, Favalli 5,5, Conceicao 5 (1' st Mancini 7), Stankovic 5 (23' st De la Peña sv), Almeyda 6,5, Nedved 5, Vieri 5,5, Salas 5 (22' Ballotta, 6' Crovari, 17' Gottardi, 26' Baroni)

**JUVENTUS:** Peruzzi 6,5, Mirkovic 7, Ferrara 6,5, Juliano 6,5, Di Livio 6,5, Conte 6 (44' st Birindelli sv), Tacchinardi 6,5 (33' st De Schamps sv), Davids 8, Henry 7, Amoroso 7, Inzaghi 5 (14' st Eisnaider 5) (12' Rampulla, 19' Tudor, 18' Blanchard, 17' Pessotto)

**ARBITRO:** Bazzoli di Merano 5,5

**RETI:** nel pt 34' Henry, 48' Amoroso; nel st 11' Mancini, 19' Henry

**NOTE:** recupero di 4' e 4'. Angoli: 4-4. Ammoniti: Nedved, Conte, Stankovic, Mirkovic e Davids, tutti per gioco feroce. Spettatori: 65 mila

## Il Manchester Utd non si risparmia: 3-0 allo Sheffield

Il ritorno di Champions League, mercoledì contro la Juventus non induce il Manchester a risparmiarsi. Con la stessa autorità dei bianconeri sulla Lazio, Sheringham e compagni travolgono (3-0) lo Sheffield Wednesday e si confermano in testa alla classifica del campionato. Chelsea e Arsenal, che giocheranno il loro turno rispettivamente oggi e domani, inseguono a 4 punti, ma ad oggi hanno disputato lo stesso numero di partite della capolista. Di Canio ha aperto la goleada del West Ham sul Derby. Questi i risultati della 34ª giornata: West Ham-Derby 5-1; Coventry-Middlesbrough 1-2; Newcastle-Everton 1-3; Nottingham-F. Tottenham 0-1; Southampton-Blackburn 3-3. Oggi il Chelsea è impegnato in casa contro il Leicester, domani l'Arsenal riceve il Wimbledon.

# Bologna a valanga, la Fiorentina non c'è più

Reti di Simutenkov, Bettarini e Kolyvanov. I tifosi si schierano con Mazzone

DALLA REDAZIONE  
LUCA BOTTURA

**BOLOGNA** La legge degli ex. Stefano Bettarini, ex viola. E Carlo Mazzone, ex allenatore del Bologna. O quasi. Legati a un cognome: Ventura. Che per il difensore rossoblu vuol dire Simona, la sua consorte, con la quale ha festeggiato l'Eurogol che ha chiuso Bologna-Fiorentina. E per il tecnico romano è il cognome di chi lo sostituirà. L'attuale guida del Cagliari. Sempre che non prevalga un amante interna che vede Sergio Buso, ex vice di Ulivieri e attuale allenatore della Primavera, sulla panchina della prima squadra. Contratto biennale.

Con tutto il rispetto per il disastro viola, per lo scudetto gettato via una volta di più, per la rimonta finita a gambe all'aria, il match del Dall'Arà è stato soprattutto questo. Un gigantesco set per il dram-

ma di un popolo e del suo scudiero in via di dismissione. «Mazzone non si tocca», stava scritto nel ventre della curva dopo l'1-0 di Simutenkov. «Resta con noi Carlo Mazzone» gli hanno cantato in 40.000 dopo il capolavoro di Bettarini, che gli è corso incontro come un centometrista a testimoniargli gioia, gratitudine. E alla fine, il popolare Carletto (popolare in tutti i sensi) ha pure incassato la sponsorizzazione di Trapattoni: «La riconoscenza gli è dovuta». Tutto inutile. O quantomeno non sufficiente a rinsaldare i cocci sparsi del feeling con la dirigenza. Sbriciolato da mesi. Dopo aver portato il Bologna alle soglie della finale Uefa, dell'Europa anche per il 99-2000, vicino alla Coppa Italia, Mazzone è alla vigilia delle più incredibile ultima spiaggia: o batte il Marsiglia, martedì, o le esili chance di riconferma saranno spazzate via. Che la piazza apprez-

ziona.

«Il Bologna ha portato a casa la partita che ha dominato meno», ha detto ancora il Trap in sede di commento. Un'analisi perfetta. Dei tre incontri precedenti, quest'anno, i viola avevano vinto di giusta sorte la semifinale d'andata di Coppa Italia. A Firenze, di contro, avevano sempre comandato i rossoblu. All'andata, quando uscirono con 0 punti dopo aver trovato in Toldo una specie di Tiramolla assatanato. In Coppa Italia, quando impattarono lo 0-2 del primo match ma crollarono per consunzione (e per mano di Borriello) nei supplementari. Il 3-0 di ieri invece è largo, larghissimo. Eppure ha in sé sia i germi dell'autodistruzione viola che l'eccellente training autogeno dei loro avversari. «Il primo gol - sempre Trapattoni - ce lo siamo fatti da soli». Ed effettivamente l'assist-di Padalino sembrava venire diretta-

mente dal passato rossoblu del libero viola. Ma ad approfittare di tanta scempiaggine è stato un manifesto vivente dell'intercambiabilità, di un gruppo modesto che va sempre un'ottava sopra. Simutenkov a Reggio Emilia era un rotame. Se a fine stagione tornerà davvero a giocare in patria, lo farà a testa alta. Un nuovo miracolo mazzoniano.

La Fiorentina ha perso dal Bologna B. Specie in attacco. Senza Signori, senza Andersson, la squadra di casa ha continuato a insegnare le fasce e a trovarle spessissimo. Bettarini, prima di bollare, aveva fatto impazzire Falcone e soprattutto Torricelli. Binotto e Fontolan hanno faticato appena di più contro Heinrich e Amoroso. La differenza, oltre alle gambe da bagnato di Ingesson e centrocampo, il Bologna l'ha fatta lì. E nella propria testa. Rimasta glaciale mentre agli avversari saltavano i

BOLOGNA	FIORENTINA
3	0

**BOLOGNA:** Antonioni 7, Paramatti 6, Pagani 7, Mangone 7, Bettarini 7,5, Binotto 5,5 (29' st Cappioli sv), Ingesson 7, Marocchi 7, Fontolan 6 (29' st Nervo sv), Kolyvanov 7, Simutenkov 7,5 (38' st Sanchez sv)

**FIORENTINA:** Toldo 5,5, Padalino 4, Falcone 5, Repka 6, Heinrich 6, Torricelli 5 (17' st Oliveira 5,5), Cois 6 (20' st Ficini sv), Rui Costa 6,5, Amoroso 6, Batistuta 5, Edmundo 5

**ARBITRO:** Cesari di Genova 7

**RETI:** nel pt 27' Simutenkov; nel st 17' Bettarini, 23' Kolyvanov

**NOTE:** espulso Falcone, ammoniti Batistuta e Simutenkov. Spettatori: 28.000 circa

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 17-4-1999  
CONCORSO N° 30

BARI	32	55	53	79	1
CAGLIARI	40	23	82	47	60
FIRENZE	25	68	26	83	3
GENOVA	90	13	53	34	68
MILANO	6	16	46	58	66
NAPOLI	73	88	7	28	66
PALERMO	4	21	58	74	56
ROMA	83	32	2	60	79
TORINO	36	49	76	90	19
VENEZIA	64	13	34	8	3

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

4 6 25 32 73 83 64

MONTEPREMI:  
Nessun 6 Jackpot L. 19.476.272.100  
Al 5° L. 5.574.946.000  
Vincino con punti 5 L. 68.337.800  
Vincino con punti 4 L. 775.700  
Vincino con punti 3 L. 19.200